

Questi scritti di Italo Svevo vedono la luce per la prima volta

# Il «Diario per la fidanzata»



Italo Svevo

Italo Svevo  
«... degli altri...»

Un autografo di Svevo dal «Diario per la fidanzata»

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Come la mia cotta (1) va aumentando e come è una cotta differente da tutte quelle che la precedettero. Più m'istupidisco (perdono) meno continuo ad usare questo verbo che ha la pronuncia ruota e più l'uso, se non laborioso diventa, poco fa per un bisogno istintivo di sentire la tua voce in questa vita cui sempre la sento ti chiamai al telefono e nell'oscurità sorrisi a te, alla tua voce, al vestito di lila che oggi indossi

La mia indifferenza per la vita sussiste sempre: anche quando godo della vita e tu da canto, mi resta nell'anima qualche cosa che non gode con me e che mi avverte: bada, non è tutto come ti sembra e tutto resta comedia perché c'è lei, il sipario. Di più l'indifferenza per la vita è l'essenza della mia vita intellettuale. In quanto è spirito e forza, la mia parola non è altro che l'imitazione di un poeta che il giorno in cui è in te

Pensieri? Cioè pensieri che di tempo in tempo mi tolgono anche in questi giorni la serenità. Lotta per rimanere col caldo sentimento della mia felicità, penso ai tuoi capelli, alla tua bocca, alle guance rosse, ma poi ritorno sempre alle mie preoccupazioni. Non è soltanto questione d'arzo. E ben peggio! Le preoccupazioni o le delubrezioni ti torrono non l'affetto ma le sue manifestazioni. Tu vedrai in me la causa prima del

Era una specialità del mio carattere buona di permettere intorno a me a tutti i caratteri di manifestazioni e sviluppi secondo la loro natura. Ogni mia ingenerosa in queste manifestazioni mi sarebbe sembrata un delitto. Mi piaceva assistere a tali manifestazioni come un curioso; se mi era possibile aiutarci vicinissimi più completa e arrivare fino a supportare della mia più o meno altri la perfetta libertà. Mi era più sicuro la chiamavano tolleranza; invece per me era

A te il mio dono d'oggi sembra misero. Certo non era degno di stare accanto al tuo, ma che vuoi? Siamo a 20 e la ballata recita

Come siamo tutti noi uomini! Io ho dietro di me un secolo passato che mi rinvia la vita e l'intelligenza e di cui mi rinvio con te, fido quando vedo passare nel riflettore dei tuoi occhi un lampo di gloria. Tu invece

Hai che se lo dimenticassi che tua madre troppo frequentamente con me e con la stessa manifestazione del suo lavoro caritatevole, senza alcuna esitazione in me si stanchevo; rimproverando a tutti i vantaggi che ci possono

Livia Venezia nata per Schmitz (2) è bionda non è dubbia, ma però ad onta della faccia brutta e degli occhi verdi, si potrebbe credere che ella avrebbe sopportato benissimo di essere, brava e non perciò sarebbe stata meno Livia né meno nata per Schmitz. Donde tutti quei capelli che non parevano destinati a quella testa? Incolle tutta la persona in un'equilibrata e non una miscela. Donde quella voce di con-

con il quale cominciò a frequentare gli ambienti artistici e culturali cittadini, e venne quindi incontro con Livia Venezia, l'amore che si riflette nel rapporto fra Zeno e Augusta nella «Coscienza di Zeno». Da quell'amicizia e da questo amore derivò a Svevo lo stimolo a uscire dalla sua isolata introspezione, a riconoscere l'esistenza dell'altro da sé, della società umana con i suoi pregi e difetti e con le sue contraddizioni. Il suo bisogno di chiarezza, di spiegarsi il perché e il come delle cose, lo portò allo studio del marxismo. Ne comprese le ragioni, più senza che fosse giungesse a incidere grandemente nella sua personalità e nella sua opera, ma abbastanza per fargli pubblicare alcuni racconti simbolici su «Critica sociale».

Il «Diario per la fidanzata» è di questo periodo di nuove aperture verso la vita, rappresenta una specie di anello mancante tra «Una vita» da un lato, e «Senilità» e «La coscienza di Zeno» dall'altro, spiega a un tempo la notevole diversità di impostazione e contenuto di quelle opere e ciò che in esse rimane tuttavia di comune. Per gentile concessione dell'editore, ne riproduciamo qui alcuni brani.

Si sa che tutti i romanzi di Svevo sono di contenuto più o meno autobiografico. Aveva già scritto, nel 1902, «Una vita», trasferendo nella personalità del protagonista, Alfonso Nitti, il proprio temperamento di depresso, gravato da complessi di inferiorità, preso da un vivo anelito ad affermarsi e nello stesso tempo da un penoso senso di inettitudine.

Viene poi l'amicizia con il dinamico pittore triestino Umberto Veruda (lo scultore di «Senilità»),

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un romanzo di Cassieri sulla scuola

## Don Basilio e Bergeret in via del «Calcinaccio»

Al margine del dibattito politico ufficiale si combatte da tempo una lotta ovattata e sommona; quella di chi vorrebbe imporre agli italiani la canna del conformismo Zitti Zitti, pino piano, par di rasciotta, tradotte in muscolosa bulla, le castellose esortazioni dei personaggi di Bonamichias. Finora in Italia gli episodi di questa lotta d'eremo materia alle divagazioni dei cronisti di costume. Il primo ad affrontarli con diverso registro e, mi pare, Giuseppe Cassieri.

Il suo romanzo, *Il calcinaccio* (Ed. Bompiani, lire 1300), si svolge a Roma. È la storia recente di un istituto tecnico privato, il «Mauri Pagano», situato da settantaquattro anni nei pressi di Santa Maria Maggiore in una scombinata via del Calcinaccio, un di quieto e ora insudata da esaltazioni e rumori di un'officina di riparazioni, invasa dalle macchine. Scegliendo il nome di un patriota e martire della rivoluzione napoletana del 1848, i fondatori intendevano regare l'istituto a severe tradizioni laiche e illuministe. Ultima erede di tanta gloria ma irretita nella sua passione per i cavalli, la «preside» Olga Pitoe sconfessa i suoi avi e predecessori considerando l'istituto come «una bottega» capace di soddisfare le ambizioni di una clientela impaghiata di giovani di carriera che poco dopo spunta anche l'ombra di don Basilio, sotto le tonache dei giuseppini introdotti nel tempo dell'educazione laica da Aurelio Vietri, economo segretario e uomo di fiducia della signora preside. Ormai nel «M. Pagano», come lo chiamano, si svolgono scontri e operazioni di pattuglie fra guardie avanzate di parte laica e memorabili ma rassegnate resistenze di retroguardie laiche.

Professori e allievi sono invecchiati da quell'atmosfera, che Cassieri riesce a colorire in tinte vivaci di grottesco degne a volte di certe pagine della «Storia contemporanea» di Anatole France.

Al centro di questa vicenda, sotto le apparenze di Bergeret, il professor De Santis nasconde un insopportabile, bisogno di dignità. Guadagna la vita faticosamente per sé e per la famiglia, dividendosi fra gli obblighi dell'impiego statale e dell'impegno personale privato nella lunga attesa di un incarico universitario che tarda ad arrivare. Lacerato fra le nozioni schematiche e fra il dolore che scodella al «M. Pagano» è il sofferente pensatore degli studi personali, e preso a volte dalla tentazione di «pensare gli eventi» e «non sentirsi», come gli suggeriscono anche i suoi figli, abbandonarsi a un'ultima così nobile eredità del suo carattere. Ma è inutile che mi dica queste cose. Sono personalmente sufficienti per avvertire che non ti trovo così o che ti trovo così. Se sono proprio attento, per te perdono la qualità a cui più ti teno.

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Storie della nostra vita

## L'antifascismo di Klaus Mann

A ben guardare, questa autobiografia di Klaus Mann (*La svolta - Storia di una vita*, edizioni del «Saggiatore», lire 2500, traduzione di Barbara Albasini) non appare soltanto, né vuole essere, il risultato del ripensamento di una vita individuale, ma un importante contributo alla storia di un paio di generazioni: quella che visse in età adulta i giorni e gli anni della presa del potere da parte del fascismo in Germania e quella che, aperti gli occhi alla vita, contribuì a scongiurare il nazismo e a far rifiorire le speranze e la realtà della democrazia in Europa.

Anni trenta

Da qualche tempo, gli «atti» di queste due generazioni si vanno accumulando nelle librerie: sono romanzi, saggi, memorie, talora nobili pastiches letterari. Gli uomini che oggi si avviano ai quarantenni o hanno superato di non molto questa età dimostrano di voler fare i conti con un passato che, più il tempo trascorre, più appare vicino. È il caso di questa autobiografia scritta in esilio, ma è anche il caso di altri libri: per esempio, *La guerra dei poteri* di Nuto Revelli, in questi giorni il Lungo viaggio attraverso il fascismo di Ruggero Zangrandi, «contributo» di cui molto si è parlato e si continua a parlare, lo stesso romanzo di Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, e *Il clandestino* di Tobino.

Romanzi, saggi e diari hanno in comune un tempo di ricerca: gli anni trenta. La Monaco di casa Mann e poi la New York

Michele Rago

«Il sosia» di Mattioni

## Gli impiegati nel labirinto

Amor, pace, gli scrittori cattolici, il mondo del lavoro, i socialisti, il mondo dei nuovi socialisti, degnati a conti con una tradizione assai pesante e ne sono in quantità condizionata. Per ogni cosa, sempre per assomigliare, e qualche nota modello ad uomo una recita, di «sostanza» che non può essere altro che un «sostanza», o qualche nota modello ad uomo una recita, di «sostanza» che non può essere altro che un «sostanza», o qualche nota modello ad uomo una recita, di «sostanza» che non può essere altro che un «sostanza».

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

Un uomo può avere solo due grandi lotte a questo mondo: quella di amare molto oppure quella di combattere vittoriosamente nella lotta per la vita. Si è felice in un modo o nell'altro, ma non avviene spesso che il destino conceda ambidue queste felicità. Mi pare perciò che dei caratteri umani, i felici

La emigrazione tedesca non hanno nulla in comune con la Ferrara di Bassani o la Viareggio di Tobino; né l'Italia dei «storici» di Zangrandi ha qualche punto di contatto con l'Italia degli alpini di Revelli. Le differenze sono di atteggiamento morale e politico nei confronti di quel tempo, le affinità sono di carattere cronologico. Negli uni e negli altri, l'intenzione è di fare storia; guardare al passato per capire il presente.

Klaus Mann, figlio del grande Thomas, nipote di Heinrich, visse la sua breve e agitata vita (nato nel 1906, morì suicida nel '49) tra gli anni che precedettero la prima grande guerra e gli anni che seguirono la seconda. Nelle pagine della *Svolta* ritroviamo quel mondo intellettuale che avevamo già conosciuto nella *Genesi* del Doktor Faustus di Thomas Mann: il mondo della cultura tedesca della Repubblica di Weimar, emigrò in massa portandosi dietro un bagaglio di rimpatri e di speranze: dapprima la Svizzera, le librerie e i circoli cosmopoliti di Zurigo, l'Austria degli anni che precedettero l'Anschluss, la Parigi del Fronte popolare e della reazione, la Spagna, alla fine l'America. E, quindi, il ritorno in Europa con la divisa dell'Army degli Stati Uniti, paese per paese, attraverso l'Italia o la Francia devastate dai bombardamenti; in principio compatto, unito contro i «venduti» a Hitler, poi diradato dalla disperazione e dai suicidi. Pagina per pagina, la vita di Klaus Mann diventa un simbolo: in un alternarsi di angosce e di entusiasmi, essa approda alla svolta: la guerra alla Germania e gli interrogativi della pace. Ma di nuovo le speranze cadono: la cultura tedesca, in Germania, non potrà risorgere. I Mann e tutti gli altri esuli, poeti, scrittori, musicisti, eredi della grande cultura tedesca resteranno dispersi per il mondo, chi in America, chi ai confini di una patria che non potrà essere mai più quella di un tempo. Klaus, nell'incerta pace succeduta alla vittoria del 1945, sarà vinto da quella stessa volontà di morte alla quale avevano già ceduto il suo giovane amico Hallgarten, quindi Toller, Stefan Zweig e tanti altri. La tragedia del Doktor Faustus e la loro tragedia.

La svolta

Eppure, la lettura di questo libro terribile, in cui a volte vibrano le corde più profonde dei romanzi di Thomas Mann, è consolatrice.

Chi ha conosciuto l'Italia dimessa e misera degli anni trenta — e tutte due le generazioni, quella già adulta negli anni in cui il fascismo s'impadronì dell'Italia, della Germania e della Spagna, e quella che, a diciassette anni, andò sui monti con il fucile, l'han-

no conosciuto — ci si ritrova: le stesse ansie e apprensioni, le stesse angosce e gli stessi entusiasmi, le stesse frustrazioni e lo stesso riaccendersi delle speranze. Per tutti, per gli individui come per il popolo, c'è stato un turning point, una svolta, e oggi si comincia a farne la storia.

Ma in questo fiorire di memorie, due sono gli angoli visuali che danno la intonazione alle pagine: l'Europa e, per quello che attiene più strettamente a noi, l'Italia non ufficiale e quindi autentica, reale: l'Europa e l'Italia ufficiali. Klaus Mann guarda all'Europa attraverso gli occhi della società letteraria e intellettuale opposti al nazismo nome di quella cultura tedesca che aveva fatto propria la democrazia negli anni della Repubblica di Weimar e, nella *Montagna incantata* e la sua storia si fonde con quella del suo paese, la sua tragedia individuale e la

Gian Carlo Ferretti

tragedia della Germania. Egli guarda alle cose con gli occhi, a un tempo, di Goethe, di Voltaire e di Kierkegaard.

Altri, invece guarda a quegli anni con gli occhi di un provinciale, il cui turning point si è maturato dall'interno di una cultura ristretta a forza tra le quattro mura di un paese ufficiale. Così il suo sguardo non affonda in una realtà che sfuggiva e tuttora sfugge alla conoscenza di quanti non ebbero la ventura di avvicinarsi all'antifascismo autentico: quello degli operai e dei contadini, i quali avevano subito ricominciato nel fascismo la battaglia d'assalto del nemico di classe (e non un movimento «rivoluzionario» e «di massa») e degli intellettuali che rifiutarono qualunque compromesso.

Anche per la via della «fronda» e dell'errore si giunge all'antifascismo, al carcere, al sacrificio della vita; oggi, però, se si vuole veramente fare la nostra storia, sia con il romanzo, sia con la memorialistica, non ci si può fermare all'Italia o all'Europa ufficiali di allora. Le radici sono più profonde, la ricerca deve essere più acuta: bisogna affondare lo sguardo nell'Italia dei poveri trovata da Revelli, cercare il cuore di Micòl sepolto in una tomba a scatoletta cinese, ritrovare quell'Italia nascosta descritta da Tobino nel suo romanzo, la quale rifugge dalle parate e dalle facili «fronde» perché era in galera o in esilio; e ritrovava, nel suo stesso essere dimessa e misera, cioè reale, il più stretto legame con l'Europa antifascista.

L'avvenire

Il libro di Mann nasce dall'Europa e dalla Germania non ufficiali, reali, autentiche. Da questo angolo visuale l'esule guarda al passato e a un presente che già nel '45 vede prospettato lontano. L'impresa sinestra tra Est e Ovest e il condito sono una non senza di essa nulla di fatto. Ogni passo che ci avvicina a questa intesa o la consolida e un passo nella buona direzione. Ogni passo che da questa meta ci allontana, tende all'abisso». Sicché alla domanda con la quale si apre la biografia: «Dove comincia la storia? Dove sono le toni della nostra vita individuale? Quali sommessi e passioni e avvenimenti hanno segnato il nostro 37?», si può rispondere con la stessa risposta di Klaus Mann: «Senza dubbio, le nostre radici sono più profonde di quanto voglia ammettere la nostra coscienza. Nessuno, niente è incoerente».

«Dopo «Un cuore arido» non ho più scritto nulla, ma credo che ricomincerò presto. Non posso parlare di un lavoro che non è cominciato, mi limito quindi a dire che si tratterà di un romanzo. Anzi, di due. Per essere sincero, ne ho in mente quattro...»

Con «Un cuore arido» ho ritrovato la mia vera vena, quella dei miei primi racconti e dei lunghi racconti che scrissi nell'immediato dopoguerra. «Rosa Gagliardi», «Le amiche», «Il taglio del bosco». Ho avuto la sensazione di ricominciare a scrivere, e perciò non deve sorprendere se ora ho tanti progetti.

Verso la fine dell'anno Einardi farà uscire una raccolta di tutti i miei racconti brevi. Si tratta, in massima parte, di racconti scritti fra il '37 e il '45. Sono molto contento di questa pubblicazione perché, almeno per me, quei racconti sono sempre vivi».

A Klaus dello sciopero del tipografo, pubblichiamo oggi la pagina di «Letteratura» a che sarebbe dovuta uscire mercoledì scorso.

«Dopo «Un cuore arido» non ho più scritto nulla, ma credo che ricomincerò presto. Non posso parlare di un lavoro che non è cominciato, mi limito quindi a dire che si tratterà di un romanzo. Anzi, di due. Per essere sincero, ne ho in mente quattro...»

«Dopo «Un cuore arido» non ho più scritto nulla, ma credo che ricomincerò presto. Non posso parlare di un lavoro che non è cominciato, mi limito quindi a dire che si tratterà di un romanzo. Anzi, di due. Per essere sincero, ne ho in mente quattro...»

Intervista con lo scrittore

## Carlo Cassola pensa a quattro romanzi

Alla fine dell'anno vedranno la luce alcuni racconti scritti fra il '37 e il '45



Abbiamo chiesto a Carlo Cassola di parlarci del suo lavoro di questi giorni. Ecco la sua risposta:

«Dopo «Un cuore arido» non ho più scritto nulla, ma credo che ricomincerò presto. Non posso parlare di un lavoro che non è cominciato, mi limito quindi a dire che si tratterà di un romanzo. Anzi, di due. Per essere sincero, ne ho in mente quattro...»

Verso la fine dell'anno Einardi farà uscire una raccolta di tutti i miei racconti brevi. Si tratta, in massima parte, di racconti scritti fra il '37 e il '45. Sono molto contento di questa pubblicazione perché, almeno per me, quei racconti sono sempre vivi».

A Klaus dello sciopero del tipografo, pubblichiamo oggi la pagina di «Letteratura» a che sarebbe dovuta uscire mercoledì scorso.

«Dopo «Un cuore arido» non ho più scritto nulla, ma credo che ricomincerò presto. Non posso parlare di un lavoro che non è cominciato, mi limito quindi a dire che si tratterà di un romanzo. Anzi, di due. Per essere sincero, ne ho in mente quattro...»

«Dopo «Un cuore arido» non ho più scritto nulla, ma credo che ricomincerò presto. Non posso parlare di un lavoro che non è cominciato, mi limito quindi a dire che si tratterà di un romanzo. Anzi, di due. Per essere sincero, ne ho in mente quattro...»

«Dopo «Un cuore arido» non ho più scritto nulla, ma credo che ricomincerò presto. Non posso parlare di un lavoro che non è cominciato, mi limito quindi a dire che si tratterà di un romanzo. Anzi, di due. Per essere sincero, ne ho in mente quattro...»

«Dopo «Un cuore arido» non ho più scritto nulla, ma credo che ricomincerò presto. Non posso parlare di un lavoro che non è cominciato, mi limito quindi a dire che si tratterà di un romanzo. Anzi, di due. Per essere sincero, ne ho in mente quattro...»

Il bozzetto illustrativo apparso sui «depliant» del 15° premio Pozzale, dovuto a Sedoni

